

## La vocazione sociale dei Beni archeologici: l'idea di Giulio Volpi

di MARIA SILVESTRINI

**I**l Convegno "Il futuro della memoria: Taranto, cultura, sviluppo" ha portato sabato in città, non solo il ministro Massimo Bray, ma docenti di archeologia ed esperti di urbanistica di grandissima preparazione e con esperienze consolidate. Moltissimi i relatori e anche gli spunti che meritano di essere approfonditi. Sul fronte delle necessità di rigenerazione del centro storico, l'Ance già da tempo si va ponendo in maniera aperta e costruttiva. Sui temi di una rivisitazione del modo di

intendere l'approccio culturale ai beni archeologici, una relazione importante è stata quella del prof. Volpe, ordinario di archeologia cristiana ed ex Rettore dell'Università di Foggia.

Archeologia, musei, paesaggi, tra conservazione e innovazione: questo il tema scelto da Giulio Volpe, per costruire il passaggio fra la memoria e le possibilità di creare sviluppo utilizzando come leva la cultura. Il discorso prende le mosse dal rinnovato Museo archeologico per allargarsi al concetto di musealità inclusiva, capace di creare spazi ed opportunità per una visione che privilegi aspetti non univoci. La storia, certo, ma anche la possibilità di favorire una cultura sociale facendo dei reperti una sorta di inscindibile opportunità per trovare collegamenti con altre discipline. Diventa fondamentale la possibilità di utilizzare l'innovazione tecnica. Nuove modalità interattive che interagiscono attraverso strumenti multimediali e tridimensionali nel creare il suggestivo inserimento degli elementi archeologici nella ricostruzione della civiltà del tempo.

"Abbiamo bisogno di puntare su una comunicazione diversa del nostro patrimonio archeologico e storico, - dice il professore - basta soldatini che difendono bidoni vuoti di idee, il '900 è finito e l'approccio al XXI secolo deve essere completamente diverso. Dal restauro meno feticistico e più capace di interagire con la fruizione dell'oggetto, alla visione complessiva di un periodo storico che metta al centro il paesaggio urbano, o rurale, o costiero, che è segno di identità". Il nuovo modo di leggere un museo deve partire proprio dal concetto di creare un idem sentire fra memoria e reperti archeologici, e fra questi e la comunità che li ospita e che trova in essi il senso della propria storia e quindi anche della propria percezione di identità.

Laboratori creativi che divertano grandi e piccini facendo del museo un luogo di incontro e di piacevole attrazione, quasi una macchina del tempo dove il viaggio nel passato renda vive le testimonianze che gli studi e la ricerca hanno reso fruibili. Questa nuova modalità di vivere il museo per il professor Volpe è l'unico mezzo per far comprendere anche ad una cittadinanza disinteressata la capacità di futuro che è contenuta in un bene comune quale il museo. Questa visione crea capacità impensabili di lavoro per tutti quei giovani che conoscono la storia e vogliono creare impresa attraverso un approccio moderno al patrimonio archeologico. Inoltre aumenta in maniera esponenziale i flussi turistici spostandosi dai cultori della materia ad una massa ben più vasta di fruitori richiamati anche dalle possibili esperienze di viaggio nel passato.

Dai musei all'Università il passo è breve per Giulio Volpe. L'esperienza di rettorato a Foggia si sente tutta nel suo intervento quando chiede la riunificazione in un'unica sede delle molteplici scuole di specializzazione in archeologia sparse fra Puglia e Lucania. "Che senso ha avere questo spezzettamento che non premia la qualità, quando il nostro patrimonio archeologico e la nostra capacità scientifica consentirebbero di creare un'Alta scuola di specializzazione in archeologia a livello internazionale?" Una scuola già preconizzata dal prof. Aldo Siciliano nel suo intervento, che potrebbe essere a Taranto dove Martà, Castello Aragonese, Ateneo, Istituto per la Magna Grecia, creano un presidio di capacità di ricerca certamente di livello elevatissimo. Una archeologia viva e pronta ad aprirsi ad orizzonti internazionali, ma anche capace di contribuire a progetti locali di sviluppo del territorio senza retorica.

Il piano paesaggistico regionale, ha concluso Volpe, ci dà la misura di come sia possibile creare un grande quadro di riferimento a cui attenersi e in cui muoversi, un programma difficile ed ambizioso è mantenere fedele il quadro e costruire all'interno opportunità credibili per rispondere alla vocazione turistica della città.